

IL CASO. Secondo le previsioni della Regione nel 2024 la nostra provincia non sarà in grado di soddisfare il fabbisogno

Impianti di cremazione

Brescia verso il collasso

Verolanuova, Palazzolo, Alfianello e Chiari pronte ad aprire un tempio La città vuole potenziare la capacità delle due linee già sature di richieste

Cinzia Reboni

Quattro paesi candidati all'apertura di un tempio crematorio, con la città che punta al rilancio con due linee supplementari. Non è solo una questione di business la corsa all'ultima frontiera dell'omaggio al caro estinto, finita nel mirino dei comitati che lanciano l'allarme sul rischio emissioni inquinanti. L'apertura degli impianti, secondo la Regione, risponde a una necessità: «i templi attivi in Lombardia non bastano a soddisfare la richiesta». Sul tavolo del Pirellone sono arrivate complessivamente 27 istanze, di cui 8 per potenziamento o realizzazione di nuove linee in impianti già esistenti. Cinque arrivano dalla provincia di Brescia. C'è il progetto di Chiari, che potrebbe servire un bacino di utenza di 450 mila abitanti, e quello di Cadignano presentato in sinergia da Verolanuova e Manerbio, che si prefigge di coprire un bacino di utenza di 760 Comuni, per un totale di oltre 2 milioni e mezzo di persone, 1.231.689 delle quali residenti nel raggio di 30 chilometri. Entrambe le operazioni sono già finite nel mirino dei comitati che hanno promosso una raccolta di firme per bloccare l'iter. E dalla Bassa arriva la proposta di Alfianello, con un tempio di 1.500 metri quadrati, più altrettanti di area verde, pensato per coprire un bacino di utenza di 22 Comuni nel raggio di 10 chilometri, che si allarga a 158 paesi nel raggio di 30 chilometri, per gestire una media di 7-8 cremazioni al giorno su ogni linea, con una potenzialità ordinaria minima di 4.000 cremazioni l'anno. Ambiziosa anche l'operazione in cantiere a Palazzolo, con un investimento di 3 milioni di euro per realizzare un impianto a sud del cimitero di San Pancrazio ed un bacino di riferimento di 270 mila persone. La struttura dovrebbe sorgere su un'area di 3.482 metri quadrati già di proprietà delle onoranze funebri Le Calle, a pochi passi dal casello autostradale della A4. TUTTE STRUTTURE nuove, alle quali si aggiunge Brescia, che vorrebbe raddoppiare la capacità dell'impianto attivo e per questo ha ripresentato la candidatura «di almeno una linea di cremazione aggiuntiva per far fronte alla sempre crescente richiesta di servizio, dopo che - si legge nel documento presentato dalla Loggia - in occasione dell'avviso pubblico del 2016 aveva ottenuto un diniego poco comprensibile di fronte alla contestuale autorizzazione alle possibili nuove strutture di Quinzano e di Esine, i cui iter non hanno prodotto ad oggi nemmeno la predisposizione della procedura ad evidenza pubblica per l'aggiudicazione della costruzione dell'opera». La Regione ha infatti catalogato come «non realizzati» gli impianti di Quinzano, con l'iter tra l'altro «congelato» dal Tar fino ad aprile, e quello del Comune della Valcamonica. Tra le 27 istanze depositate in Regione c'è anche quella di Spino d'Adda, nel Cremonese, altra ... spina nel fianco dei proponenti, su cui pende una petizione che ha già superato le duemila firme e un'interrogazione dei Verdi all'Ue. L'esigenza di aprire nuovi templi crematori si riassume nei numeri: in Lombardia nel 2019, a fronte di 85.814 decessi, ci sono state 32.629 cremazioni, che aggiunte alle 6.211 destinate ai forni fuori regione, portano ad una media percentuale del 45,26%. Basti pensare che nel 2008 la cremazione era scelta soltanto dal 21% dei cittadini deceduti. Il Pirellone ipotizza che, dopo un 2020 complicato dall'emergenza Covid, nel 2021 la cremazione possa costituire tra il 46,34 ed il 51,12% dei defunti, e la continua crescita toccherà percentuali tra il 52,46 ed il 62,99 nel 2024. Sono proprio i dati del 2020 - peraltro ancora provvisori - a rafforzare lo «stato di emergenza» palesato dalla Regione: secondo i dati Istat, nel primo semestre dello scorso anno in provincia di Brescia ci sono stati

10.397 decessi (contro i 10.732 di tutto il 2019), mentre nel solo tempio di Sant'Eufemia, come riporta la relazione presentata dal Comune di Brescia, alla fine del mese di novembre erano già state effettuate 6.076 cremazioni complessive, di cui 4.937 salme. Nel 2019 nelle due linee di Sant'Eufemia erano state cremate 4.243 salme oltre a 1.148 resti mortali. ATTUALMENTE SONO operativi in Lombardia 11 impianti con 23 linee di cremazione. Una «rete» che potenzialmente potrebbe garantire 35.400 cremazioni all'anno, anche se a fronte dell'impianto di Como, fermo dal 2016, e all'attivazione di una sola linea a Pavia, sono in realtà soltanto 31.600. Numeri che, secondo la Regione, arriveranno a 46.200 cremazioni all'anno attraverso le nuove linee da realizzare ed il potenziamento di quelle già operative. Secondo gli esperti del Pirellone, basandosi sui tassi demografici e sugli indici di mortalità, per soddisfare il bisogno stimato sono ipotizzabili fino ad un massimo di 36 linee di cremazione. «La mancata realizzazione degli impianti di Esine e Quinzano, che avrebbero dovuto garantire 2.400 cremazioni all'anno ciascuno, penalizza la provincia di Brescia», sottolinea il Dipartimento generale del Welfare. La Regione dovrà trasmettere l'esito della verifica preventiva entro il 15 aprile. Tra i criteri che «peseranno» nella scelta c'è la localizzazione: il tempio crematorio va costruito all'interno del cimitero, e deve garantire almeno 1200 cremazioni all'anno per linea, con due 2 linee previste.
